



**LICEO CLASSICO STATALE “JACOPONE DA TODI”
CON ANNESSO LICEO SCIENTIFICO
CORSI CLASSICO - LINGUISTICO - SCIENTIFICO -
SCIENZE UMANE**

**SEDE LEGALE: LARGO MARTINO I, 1
06059 TODI (PG)**

Tel.: 075 8942386 ♦ E-mail: pgpc04000q@istruzione.it

**INTERVENTO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO
PROF. SERGIO GUARENTE AL CONVEGNO DELLA RETE
“NATURA E CULTURA” SU
“INDICAZIONI NAZIONALI, SOSTENIBILITÀ E AMBIENTE”
CITTÀ E CAMPAGNA NELLA DINAMICA DEL PAESAGGIO
SAN VENANZO - 8 OTTOBRE 2018**

Nel magnifico *prologo* del *Fedro* platonico, assistiamo, nella tarda mattinata di un caldo giorno estivo, al di fuori delle mura di Atene, all'incontro tra Socrate e il giovane discepolo Fedro, quando il grande filosofo decide di accogliere l'invito dell'allievo a compiere assieme una passeggiata in campagna, lungo il fiume Ilisso, che scorre a sud dell'Acropoli, bagnandosi nelle acque rinfrescanti del corso d'acqua, circondate dal rigoglio enigmatico della natura, abitata da ninfe e numi misteriosi, emblemi di un inquietante mondo demonico in cui non c'è traccia di presenza umana e in cui è racchiusa la provocante energia dell'Eros. In questo contesto sensuale e ammaliante, Socrate si profonde in una entusiastica lode alla bellezza del paesaggio naturale che lo circonda, e l'eccezionalità dell'encomio è chiaramente legata alla sua personalità: egli, infatti, non ama viaggiare e uscire dalla città, non si allontana da Atene se non in rarissime occasioni, in quanto ama imparare e i campi e gli alberi non gli insegnano nulla, a differenza degli uomini della città. Ma, questa volta, Socrate, che si sente “forestiero” nel contesto della natura, ringrazia Fedro, che ha scoperto il “rimedio magico” per farlo uscire dalla città, attirandolo con l'allettamento di un discorso sull'Amore, e provocando in lui un movimento esteriore dalla città alla campagna che è, al contempo, un movimento interiore. Infatti, la lunga passeggiata in luoghi incontaminati e divini sta ad indicare simbolicamente anche l'abbandono delle proprie abitudini e certezze, prefigurando e anticipando il viaggio interiore dell'anima che caratterizzerà il successivo svolgimento del dialogo.

Questa immagine tratta da Platone mi consente di introdurre uno dei temi di fondo del mio intervento, vale a dire la ricchezza e l'intensità del

rapporto tra città e campagna nell'ecosistema e nel *paesaggio*, che non riveste soltanto caratteristiche fisiche e urbanistiche, ma rivela profonde implicazioni di natura culturale ed esistenziale. Infatti, i modelli della *città* e della *campagna* rappresentano con vivida icasticità delle possibilità di vita e di sviluppo della persona al tempo stesso distinte e osmotiche, contemplando forme di esistenza dei soggetti attraversate da una dialettica che potremmo definire della dimensione chiusa della città che coltiva l'*esteriorità* della nostra attitudine alla relazione con l'altro, a confronto con la dimensione aperta della campagna, in cui poter nutrire l'incontro con sé stessi e la propria *interiorità*.

A tale proposito, se pensiamo al nostro paesaggio umbro, tra i più affascinanti e ricchi di implicazioni storiche e culturali nel contesto italiano ed europeo, possiamo individuare un mirabile punto di equilibrio, sia pure talvolta faticoso e incerto, tra due modelli di vita e di pensiero, di concezione del tempo e dello spazio, ben individuati da grandi storici, tra i quali amo citare almeno Jacques Le Goff. Infatti, il paesaggio umbro, dalle caratteristiche davvero particolari in ambito europeo, è caratterizzato da un lato dallo spazio cittadino chiuso dalle mura e scandito dal tempo dell'orologio della città, viva e pulsante delle attività della mercatura e delle professioni, dell'incontro e del confronto con gli altri, così come delle vicende dei palazzi del potere e del comando; dall'altro, dallo spazio aperto e scandito dal tempo dei cicli naturali della campagna, luogo della laboriosità contadina, ma anche della contemplazione bucolica del mondo naturale, in cui un grande intellettuale italiano come Francesco Petrarca, nel suo mirabile *De vita solitaria*, ritrova un aspetto dell'essere non sommerso dalla "frenesia" dell'agire tipica della città, ma dedito alla ricerca dell'essenza delle cose e di una felicità pacata e benigna, nel segno dell'auscultazione più intima della persona.

Questa dialettica così originale e vitale implica, pur nelle differenze delineate, una stretta correlazione tra i due contesti ambientali, dal momento che la dinamica del paesaggio si nutre di affascinanti, calde, fertili intersezioni e convergenze, tali da poter innescare, ove ben indirizzate, un *circolo virtuoso* nella prospettiva della sostenibilità dell'ecosistema e della salvaguardia della biodiversità.

In primo luogo, questo circolo virtuoso potrà realizzarsi soltanto se saranno pienamente valorizzati e salvaguardati la "rammemorazione" del passato e l'amore per il nostro territorio, intesi quali fondamenti di un vivere civile appassionato e consapevole delle proprie radici, della propria storicità che non si identifica in una patetica vena nostalgica, ma piuttosto in una visione dagli orizzonti ampi e gravidi di civiltà, di cultura, di sentimento della bellezza struggente che attraversa le strade, i monumenti, i

terrazzamenti delle colline, gli eventi, gli echi del passato. Soltanto grazie a questa solida “roccia” di una consapevolezza autentica e ricca di risonanze, potremo rafforzare il nostro senso di appartenenza alle nostre città e al nostro territorio, aprendoci contestualmente alla complessità del mondo e della storia. Si tratterà, in altri termini, di proporre, con forza e sensibilità genuine, il valore del *luogo*, inteso nel senso di costruzione sia concreta che simbolica dello spazio, che si caratterizza tendenzialmente, secondo l’analisi del grande antropologo Marc Augé, come identitario, relazionale e storico: *identitario* in quanto ogni individuo ne risulta influenzato nella formazione della propria identità personale, *relazionale* poiché più persone che traggono parte della loro identità da un determinato luogo tenderanno a relazionarsi fino a creare delle identità condivise, *storico* dal momento che, coniugando identità e relazione, si definisce a partire da una stabilità temporale minima. Ebbene, la *surmodernità* (termine utilizzato da Augé per indicare l’eccesso esplosivo del tempo, dello spazio e dell’ego nel mondo attuale, ossia la sovrabbondanza degli avvenimenti, degli spazi moltiplicati dai mezzi di trasporto, dell’individuo come riferimento e produttore di senso) ha comportato la proliferazione dei *nonluoghi*, ossia di quegli spazi che tendono a cancellare questi luoghi identitari, relazionali e storici. Il *nonluogo* è proprio uno spazio che possiede le caratteristiche opposte, di non identitarietà, non relazionabilità e non storicità. I *nonluoghi* (si pensi, a titolo esemplificativo, agli aeroporti, alle stazioni ferroviarie, alle grandi catene alberghiere, alle strutture per il tempo libero, ai labirintici spazi commerciali, alla complessa matassa di reti cablate o senza fili che mobilitano il *cyberspazio*) costituiscono il contrario di una dimora, di una residenza, di un rifugio, implicando lo sradicamento dell’individuo, il suo profondo disagio riguardo al problema della destinazione del proprio progetto di vita, nel dilemma di quale identità scegliere e di come modificare la propria scelta qualora questa si rivelasse inefficace e senza prospettive.

Ma il valore del luogo e del suo portato identitario, relazionale e storico va appunto preservato dal rischio della distorsione dell’equilibrio dialettico e osmotico tra città e campagna che caratterizza il paesaggio e la sostenibilità ambientale. In tal senso, il fenomeno dello *urban sprawl*, ovvero della *dispersione urbana*, tipico del momento storico in cui siamo immersi, attraversato dal mutamento apparentemente inarrestabile di una *globalizzazione* senza confini, implica una sorta di *scardinamento* sistematico dei sistemi strutturati e ordinati di relazione tra paesaggio urbano e paesaggio agrario. Pertanto, la diffusione “anarchica” della città e l’“aggressione” priva di progettualità nei confronti degli spazi della campagna tende a produrre una sostanziale disgregazione dei due paesaggi

e la loro scomposizione in insiemi eterogenei e spazi differenti non più legati in rapporti coerenti di interazione reciproca. Tende così a formarsi un “terzo paesaggio” o “paesaggio dei margini”, in cui vige l’indeterminatezza del nesso tra urbano e rurale, in cui si genera una commistione improduttiva di forme ibride che non rappresentano sinergia e interrelazione tra i due paesaggi, ma piuttosto decostruzione e disequilibrio. Dunque, in questo contesto di “identità sospesa”, di spazi amorfi e non vitali, di forme sbiadite della città estesa, si assiste alla proliferazione dei *nonluoghi*, con gli effetti di straniamento e di perdita del radicamento identitario, relazionale e storico di cui si è detto. E le periferie *peri-urbane* rappresentano emblematicamente il “punto di crisi” del nesso tra paesaggio urbano e rurale, con la loro costellazione di spazi degradati e sottratti al caldo respiro della bellezza, in cui la città si frammenta e si disperde in una campagna fragile e disarticolata, privata della sua specificità funzionale e ambientale.

Come riconfigurare, allora, gli spazi *peri-urbani* affinché la differenza tra città e campagna sia ricostituita in termini di sinergia positiva, di mediazione ancorata ad uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell’ecosistema? Come arrivare ad una compiuta e produttiva riqualificazione delle aree urbane marginali e degradate? Nell’ultimo decennio, in particolare, si sono affermate nel contesto italiano ed europeo delle importanti esperienze, ispirate ad una progettualità intelligente e lungimirante, attraverso le quali ci si è indirizzati al recupero di un rapporto fecondo e costruttivo tra città e campagna. In tal senso, desidero citare il contributo fondamentale del paesaggista e agronomo Gilles Clément, che, con il suo celebre *Manifesto del terzo paesaggio*, ha ridisegnato in termini di notevole originalità e creatività i confini tra urbano e non urbano, tra architettura e agricoltura, focalizzandosi sulle periferie cittadine in cui i due mondi si incontrano attraverso il “terzo paesaggio” degli spazi vuoti, dei campi non coltivati, delle aree abbandonate e degradate. Ebbene, nella affascinante prospettiva di Clément, il recupero del valore intrinseco di questi spazi ed elementi apparentemente irrilevanti e “non redimibili” costituisce un’occasione straordinaria per arrivare ad un paesaggio finalmente compiuto e bello nella sua interezza. Sul piano pratico, Clément ha contribuito, ad esempio, alla progettazione del *Jardin DeMain* di Montpellier, nato da un parcheggio abbandonato, nell’ottica del “giardino in movimento”, che rispetta e condivide lo svolgimento continuo della natura nella sua biodiversità, segno appunto dell’incessante movimento del mondo, della sua libertà vitale e multiforme.

Sulla base di queste importanti suggestioni teoriche, è possibile affermare che un *benchmark* o punto di riferimento essenziale per una

dinamica del paesaggio votata alla sostenibilità va ricercata nella nostra capacità di interpretare l'essenza, il significato, il valore del *mondo naturale*, da non considerare, come afferma Gianfranco Marrone nel saggio *Addio alla natura*, “una città nemica da conquistare e dominare, ma un ambiente generoso e disponibile al quale adeguarsi, nei ritmi e nelle armonie, per vivere nei migliori dei modi possibili”. Allora, a partire da questo presupposto di fondo, il rapporto tra città e campagna si modellerà e si configurerà nel contesto di una progettualità sociale sostenibile, affidata *in primis* alle comunità locali, tale da considerare il paesaggio, oltre che come oggetto di contemplazione estetica, quale “avventura” umana di condivisione di identità collettive, visioni strategiche e azioni sinergiche, fortemente legato all'identità dei luoghi e profondamente relazionato alla comunità che lo abita, fondamentale volano per l'innovazione sociale e le attività produttive. Una sintesi di questa progettualità del paesaggio “garante” del nesso città-campagna, riferendoci nello specifico al nostro territorio, potrebbe essere definita nei seguenti punti, certamente non esaustivi, ma indicativi di una opportuna direzionalità:

- l'incremento delle aree verdi urbane, nei termini della tutela della biodiversità e di un apporto positivo all'ecosistema urbano, attraverso, in particolare, l'esperienza degli “orti urbani o sociali”, degli “orti-scuole” - finalizzati ad attività didattico-educative per studenti di scuole di ogni ordine e grado - e dei “giardini di comunità”, strumenti rilevanti per migliorare la qualità della vita, così come per rafforzare la coesione sociale, implementare l'incontro tra fasce sociali e generazionali differenti, favorire lo sviluppo di una economia solidale;
- la preservazione, il recupero e la valorizzazione del contesto culturale e storico dei luoghi, a partire dalla inestimabile ricchezza architettonica e artistica dei borghi umbri, veri e propri “luoghi della memoria” e dell'identità umbra, per i quali, come sostiene lo storico Pierre Nora in *Les Lieux de mémoire*, non si tratta semplicemente di difendere e rievocare il passato, ma di cogliere “la sua pregnanza sui successivi presenti”, affinché tradizione e innovazione, passato e presente possano incontrarsi e reciprocamente alimentarsi;
- la sostenibilità ambientale, tale da accomunare la città e la campagna, attraverso il rispetto e la ricostruzione degli ecosistemi naturali (si pensi ai parchi tematici naturalistici), l'utilizzazione delle energie rinnovabili, il contrasto all'inquinamento acustico e atmosferico, la gestione ecologica dei rifiuti e delle emissioni, la realizzazione di percorsi e reti di “mobilità lenta” per la fruizione del paesaggio a piedi, in bicicletta, a cavallo, ecc.;

- la sostenibilità delle attività economiche, in cui si istituisca una relazione sinergica tra l'agricoltura peri-urbana e l'agricoltura della campagna, aprendo nuovi servizi per i cittadini e per un turismo di qualità, così come nuovi mercati di consumo eco-compatibile, per cui la vicinanza della filiera alimentare con i contesti urbani produca effetti benefici all'ecosistema.

In tale prospettiva, la nostra bellissima Umbria può davvero costituire - e già vi si è incamminata - un laboratorio di avanguardia per una convivenza tra città e campagna nel segno della sostenibilità, in quanto la nostra regione possiede delle caratteristiche peculiari tali da renderla il contesto ideale per un progetto di vita in cui si intreccino armonicamente bellezza e conoscenza, convivialità e ricerca della felicità. Infatti, in Umbria il confronto e il connubio tra il mondo della città e il mondo della campagna, tra l'urbanizzazione e il contesto naturale è stato ispirato all'amore per la bellezza e al rispetto per l'*habitat* comune in cui città e campagna convivono. Per questo, città e campagna possono avvicinarsi senza diffidenza né spirito di conquista, facendosi attraversare dai "lampi della vita" e godendo della diversità con incantato stupore. E il nostro compito primario sarà appunto preservare con orgoglio il bene e il bello del nostro paesaggio, con il suo dolce urbanesimo, illuminato dai colori e dalle voci di una campagna che sempre ci riempie di emozione e di meraviglia.

Sergio Guarente